Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 1° Marzo 1880. N. 5.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Delle disposizioni fisiche del fanciullo. — L'insegnamento religioso. — Necrologio sociale: *Sac. G. Martinelli* — *Col. Luigi Rusca* — *Prof. Atanasio Donetta.* — Varietà — Cronaca. — Avvertenze.

DELLE DISPOSIZIONI FISICHE DEL FANCIULLO E DELLA LORO IMPORTANZA.

II.

VIGILANZA SUL FANCIULLO E LE PERSONE E LE COSE CHE LO CIRCONDANO.

Oltre i genitori, e l'educatore di cui abbiamo parlato nel precedente articolo (*) vi sono altre persone ancora che a *bello studio* o *senza volerlo* possono recar nocumento al fanciullo; e però è dovere indispensabile de' genitori e dell'educatore il tener occhio di continuo e badar ben bene a tali persone. *Le nutrici, le donne a cui si danno in cura i bambini, le persone di servizio* spesse volte han pieno il capo di pregiudizj dannosi, di pratiche pericolose, si attengono ciecamente a costumanze stolide, usano certi rimedi domestici che sono perniciosi, trascurano per pigrizia, per troppo amore de' loro comodi di badare quant'è

(*) Vedi n.° 1.

mestieri al fanciullo, o per malignità, per impeto d'ira, ecc., portano persino nocumento alla costituzione fisica di lui. L'occhio de' genitori può solo preservare da nocive influenze la prosperità fisica del loro figliuolo, prosperità che stando nelle mani di gente estranea e mercenaria, di gente per lo più del volgo, corre continuamente rischio di venire interrotta. Nè di minore importanza è l'invigilare su qualunque altra persona s'accosti al fanciullo. Perfino gli *amici di casa,* le persone *per se stesse meritevoli di stima* ed *amorosissime* verso il bambino influiscono non di rado dannosamente sovr'esso o per *imperizia* o per *inconsiderazione. Altri fanciulli* finalmente coi quali egli ha a conversare deggiono essere scelti con circospezione e tenuti ben d'occhio non solamente perchè potrebbero indurlo a far cosa che gli fosse di danno al corpo, ma sì ancora perchè certe malattie d'un individuo col commercio facilmente si propagano ad altri.

L'invigilare poi su' ragazzi ne' primi loro anni è di assoluta necessità onde preservarli da qualunque danno. Frequenti volte i fanciulli non veggono il *nocivo* delle loro azioni, o per *levità di mente* non pensano alle conseguenze di esse e corrono così incontro alla propria rovina. Ad alcune madri manca pur troppo quella *fermezza di carattere* che fa d'uopo a ben regolare i proprj figliuoli: ad altre riesce di peso l'invigilar sovr'essi. L'educatore giudizioso ed accurato non torrà a' fanciulli tutta la loro libertà, *ma attendendo a quella che loro è conceduta, s'industrierà di ben dirigerla.*

Avantutto però l'educatore deve preservare il suo allievo da pericoli e disastri, in primo luogo col rimovere tutto ciò che può esser nocivo od anche solo pericoloso. Alcuni degli oggetti esteriori che circondano il fanciullo sono per se stessi più o meno *nocevoli;* alcuni altri sono in molte circostanze *pericolosi.* Alcuni minacciano pericolo a qualsiasi uomo; altri al fanciullo soltanto per l'*imperizia* di lui, per la *levità della sua mente,*

per la *fiacchezza delle sue forze*, e perchè *poco egli sa ajutarsi della sua persona*. Spesse volte non è dato di evitare l'influenza perniciosa di cotesti oggetti su' fanciulli che col *rimuovere* gli oggetti medesimi; dacchè spesse volte il fanciullo non può ravvisare il pericolo, non può sfuggirlo, non può stornarlo. Tutto ciò quindi che pregiudica alla *salute* o alla *vita* de' fanciulli, tutto ciò che indebolisce o guasta alcuna delle singole parti di essi, alcuno degli *organi de' sensi*, ogni cosa insomma che potrebbe riuscir di danno al fanciullo *imperito, leggiero di mente, debole ed incapace ad ajutarsi di per se*, debb'essere per cura dell'educatore, *quanto più è possibile*, rimossa o tenuta lontana. Non vuolsi mai dimenticare che molti pericoli sono inevitabili, *invincibili*, grandi pel fanciullo, i quali all'uomo adulto poco o nulla recherebbero di timore o di danno.

Ne' casi poi in cui non è possibile allontanare del tutto gli oggetti pericolosi l'educatore può e deve industriarsi di *diminuirne* la perniciosa influenza, cercare di *prevenire* il pericolo e di *stornarlo*, usando *provvedimenti e rimedi positivi*. Vi sono fin anche alcune *malattie interne* che mediante provvedimenti e rimedj esterni si possono tener lontane o per lo meno rendere meno pericolose. Da quante malattie non preserva la mondezza, il respirar l'aria aperta, il darsi moto quanto basti? Chi non sa i vantaggi dell'*innesto del vajuolo* sebbene oggidì messi in dubbio da una nuova scuola? Ove peraltro l'educatore voglia menomare la perniciosa influenza di oggetti esterni e prevenire alcuni pericoli esteriori, gli bisogna badar bene che i mezzi ed i provvedimenti ch'egli adopera siano per se stessi *i più acconci* e non forse apportino maggior danno che non il male contro cui sono rivolti.

Ma siccome l'educatore non può star sempre al fianco dell'allievo, non può fare quindi che non avvenga mai disastro veruno. Poco gioverebbe altronde il voler noi dall'allievo allontanare negli anni più verdi della sua gioventù *ogni possibilità*

di pericolo, dacchè deve pur giungere il momento in cui egli verrà abbandonato a sè medesimo, e gli sarà mestieri sapere come da per sè governarsi in circostanze siffatte. E però è necessario aver cura che l'allievo apprenda a *riconoscere* ciò che v'ha di nocivo o di pericoloso ne' singoli oggetti, nelle singole azioni, a *scansare* i pericoli o a sapersi regolare di maniera che il pericolo cessi d'essere *pericolo* per lui. A questo effetto l'educatore procurerà di condurre *a poco a poco* l'allievo a conoscere il *nocivo* ed il *pericoloso:* lo avvertirà del primo, perchè se ne guardi, lo ecciterà a prevedere il secondo, e lo guiderà per mano sulla via della circospezione. All'allievo egli 1.° non additi che que' pericoli, la *possibilità* de' quali è prossima; 2.° non faccia ammonizioni che in modo alcuno *esagerino* le conseguenze o ne dieno *false nozioni;* 3.° non gli parli che di *quelle conseguenze* di cui il fanciullo è in istato di poter comprendere la gravità e che coll'inspirargli il timore de' pericoli valgano a tenernelo lontano; 4.° non faccia parere *comando* l'ammonizione. Quanto meno gli avvertimenti in generale piglieranno colore di *comandi*, quanto più si procurerà che l'allievo *ravvisi da sè stesso* ciò che vi ha di nocevole nelle cose, con tanta maggior facilità e sicurezza l'educatore otterrà l'intento a cui sono rivolte le sue cure.

Nell'ammonire i fanciulli è d'uopo per altro usar molta cautela, onde non riescano *eccessivamente timorosi.* La timidità moltiplica ed ingrandisce i pericoli. S'insegni a' fanciulli come distinguere i danni *indispensabili* da quelli che sono meramente *possibili; non si metta esagerazione veruna* nelle ammonizioni; coll'esempio proprio e cogli altrui si cerchi d'inspirar loro coraggio; si dia loro a vedere una certa *fidanza* e si venga avvezzandoli a *riporre alcuna* fiducia in se stessi; si mostri loro come colla *previdenza* e col *senno* possa l'uomo sottrarsi a quel tal pericolo, come e con quali mezzi possa preservarsi da quel tal danno. Trovinsi spesso i fanciulli in simili contingenze, veg-

gano spesso uguali oggetti, e l'assuefazione ben presto farà svanire il timore ed insegnerà loro di che modo governarsi.

Tuttavia nè l'allontanamento degli oggetti perniciosi, nè il fare avvertito de' pericoli l'allievo basta *sempre* a preservarlo da *ogni* danno. L'allievo deve imparare a vivere in mezzo ad oggetti pericolosi, a governarsi in circostanze difficili in modo che il pericolo cessi per lui d'essere pericolo. A questo effetto è necessario ch'egli acquisti *destrezza* e *disinvoltura;* e però il guidarlo ad ottenerle è una delle parti essenziali della dietetica corporale; imperocchè il non sapersi ajutare della sua persona raddoppia i pericoli della vita.

Sorgono contro di ciò alcuni a dire che il *conseguimento di coteste destrezze* è già per se stesso accompagnato da *pericolo.* Ma il pericolo nel momento dell'istruzione non è di danno alcuno, dacchè l'allievo sta sotto la direzione del maestro; e neppur di danno riesce negli anni più tardi, avendo l'allievo imparato come governarsi, come ajutarsi di per sè. Dalla *possibilità* di un male altro non è da inferirsi, se non che la gioventù non vuol essere abbandonata a sè stessa, e che il dovere indispensabile dell'educatore è l'usar *previdenza, l'invigilare,* il *dirigere opportunamente* l'allievo. *(Continua)*

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

All'Onor. Direttore dell'Educatore della Svizzera Italiana.

Lettera Prima.

Milano, li 22 gennaio 1880 (1).

Rendo a te le più vive azioni di grazia per avere, malgrado la rigida stagione e la tua malferma salute, onorata della tua autorevole presenza la IV Conferenza dei Maestri di Bellinzona, nella quale io trattai dell'*insegnamento contemporaneo della lettura col mezzo della scrittura,* ciò che i pedagogisti tedeschi chiamano *Schreibeleremethode.*

---

(1) Ritardata per mancanza di spazio.

In questa seduta, avendo io parlato incidentalmente dell'insegnamento religioso nelle scuole, e avendo tu pure preso la parola su questo importantissimo argomento, fui ben lieto di aver trovato in te un generoso campione di quella opinione, ch'io francamente propugnai più volte in seno alle Associazioni e ai Congressi pedagogici, nei miei libri e nei miei giornali educativi, e in quella stessa Commissione ticinese, in cui ebbi io pure una qualche parte nell'autunno del 1877 in Locarno.

Sedeva in seno ad essa un egregio Sacerdote, già insegnante nel Collegio di Ascona, ed ora Parroco nella patria del Vela, il quale pure convenne perfettamente nelle nostre idee, nell'interesse stesso di quella Religione, alla cui rovina concorrono i nostri avversarj, facendola strumento di politica e di ambizioni personali.

Mentre la Società pedagogica di Milano, dopo dodici sedute, lasciava insoluta la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole del popolo, schierandosi gli uni sotto il vessillo della *morale indipendente*, gli altri sotto quello della *morale autoritaria*, uno dei nostri illustri geologi, l'autore d'un libro profondamente e spassionatamente pensato, *La Crisi religiosa*, in una sua Conferenza tenuta a Milano presentava egli pure quella soluzione, che credo la sola possibile nelle condizioni intellettive e morali del nostro popolo.

Il cav. Negri, assessore per la pubblica istruzione nel nostro Municipio, osservava, che il fanciullo (e il popolo è ancora fanciullo), in cui è soffocato il germe del sentimento religioso, potrà trovarsi, fatto adulto, in condizioni deplorevoli; poichè il suo egoismo, abbandonato a se stesso, se egli, come non è difficile, sarà infelice, non gli lascerà che un'alternativa — o la disperazione o la ribellione. E in vero, tutti gli uomini incolti, che sono infelici e non hanno il sentimento religioso, sono ribelli nel senso, che tutti aspirano ad una mutazione violenta, tutti credono di trovare la causa del male nella volontà degli uomini; ed anche coloro che, trattenuti da un istinto profondo di onestà o dalle condizioni della vita, non corrono all'azione, tutti protestano e gridano e preparano semi di futuri sconvolgimenti.

Ammessa pertanto la necessità dell'insegnamento religioso, vediamo in qual modo si possa effettivamente e praticamente istituirlo, da non essere desso un inciampo alla formazione d'uno spirito scientifico e di una coscienza indipendente.

In primo luogo l'insegnamento religioso deve essere tenuto separato e distinto dal resto del programma scolastico.

E bene che il giovine s'avvezzi fin dai primi anni a distinguere i due ordini d'idee, e riconoscere lo spirito religioso, lo spirito che deve dare una soddisfazione ai suoi sentimenti e al suo cuore; ma a riconoscere anche nello spirito scientifico la guida sicura della sua intelligenza.

Inoltre l'insegnamento religioso deve essere limitato alle scuole elementari o popolari, e tutt'al più alle scuole secondarie, cioè in quelle dove lo spirito si agita, direi quasi, alla superficie dei fatti, e dove non si applica in tutto il suo rigore quel metodo sperimentale e critico, che ci permetta d'investigare tutta la serie delle cause seconde, in perfetta opposizione collo spirito autoritario.

Questo è un punto di suprema importanza; perchè il giovine, il quale per l'età e la condizione del suo ingegno può omai rivolgere la mente ai grandi problemi della scienza e della storia, deve essere guidato da uno spirito libero affatto da' pregiudizj, da preconcetti, da vincoli tradizionali; perchè se così non fosse la coltura del paese scadrebbe in breve, e ci troveremmo in una condizione, in cui forse sarebbe possibile una felicità ed una quiete relativa, ma in cui sarebbe resa invece impossibile ogni possente e generosa iniziativa.

Il progresso per questo rispetto è interamente affidato alle mani dello Stato, il quale deve vegliare acchè l'insegnamento scientifico sia dato con quella assoluta libertà di pensiero, che è la condizione di ogni suo progresso. Lo Stato, per esempio, come il nostro il quale permette e riconosce istituzioni clericali, manca al primo e al più essenziale dei suoi diritti. Nelle scuole inferiori invece la condizione è assai diversa, e qui la religione deve servire di base alla morale, tenendo però sempre, come dicemmo, separato l'insegnamento religioso dal resto del programma scolastico, e ciò per rispetto al principio della divisione dei due ordini di idee, e per evitare il danno, che la religione si riveli al fanciullo sotto la luce, l'aspetto che non gli conviene affatto, cioè come *materia d'insegnamento* da collocarsi al medesimo livello della grammatica e dell'aritmetica. Questo sarebbe un danno gravissimo, poichè per questo fallo la religione verrebbe a perdere ogni sua efficacia moralizzatrice.

Ecco stabilito uno degli estremi; l'insegnamento religioso deve essere separato, dato in ore determinate, possibilmente in locali appositi, considerato infine come un'appendice da tenersi indipendente dal resto dell'istruzione.

Non c'è poi bisogno di dire, che l'insegnamento religioso deve

essere *facoltativo* nel senso che il rifiuto d'una famiglia a farvi assistere il proprio figlio, non deve mai essere una ragione per escludere l'allievo dalla scuola. La *libertà di coscienza* è uno dei portati più elementari della nostra civiltà! Il solo sospetto di essere inconseguenti davanti a quel principio, basta per sollevare la più profonda delle nostre convinzioni.

Ecco liberamente la nostra opinione sul modo, sulle persone e sul luogo in cui esso insegnamento dovrebbe essere impartito, perchè il sentimento religioso, base delle religioni positive, non sia guasto o paralizzato da quelle aride ed incomprese formole catechetiche che sono ancora in uso nelle scuole elementari.

Noi vorremmo innanzitutto *sostituito l'insegnamento del Nuovo al Vecchio Testamento*, e in questa opinione abbiamo avuto consenzienti tutti i membri della Commissione ticinese, compreso il Sacerdote Caselini.

In secondo luogo desidereremmo che esso insegnamento fosse dato in chiesa dal sacerdote, o in un locale apposito come si pratica con buon frutto nelle scuole americane; e la preghiera, accompagnata possibilmente dal canto, come si usa nei nostri Giardini d'Infanzia, aprisse e chiudesse giornalmente le esercitazioni scolastiche, invocando sovra esse lo spirito del Signore. Presso le nazioni protestanti qualsiasi atto della vita, anche il più umile e volgare, è sempre accompagnato dalla *preghiera*. Nelle scuole popolari italiane soggette tuttavia alla dominazione austriaca, la preghiera mattutina e serotina è sempre ravvivata dal dolce suono dell'*armonium*, di cui è provveduta ogni scuola, e che serve di tavolo per il maestro.

Poi vorremmo per giunta, che questo insegnamento fosse *facoltativo*, togliendo ad esso il carattere di *materia scolastica* e non fosse più soggetto a classificazione, come si pratica ancora in alcune scuole italiane.

In queste nostre vedute s'accordano ormai i più illustri pedagogisti italiani, come i nostri più cospicui Municipi. Informino Bologna, Roma, Torino e Milano. È questa pure la soluzione data all'arduo e delicatissimo problema della nuova legge del Belgio, che regola l'educazione popolare. Il *Monitore*, organo officiale, pubblicò non ha guari le norme per l'applicazione di essa legge, che menò tanto rumore nella fazione ultramontana, così ancora potente in quel piccolo Stato, che per tanti anni lo governò come ora domina nel tuo Cantone.

« L'insegnamento religioso, vi è detto, è lasciato alla cura dei padri di famiglia e dei ministri dei diversi culti. Nella scuola sarà messo a disposizione di essi ministri un apposito locale per darvi, sia avanti,

sia dopo l'ora delle classi, l'insegnamento religioso agli alunni della loro comunione che frequentano la scuola. — Ciò si pratica nei nostri Collegi nazionali; specie in quelli. come il Collegio delle fanciulle di Milano, che accettano fanciulli cattolici, protestanti ed ebrei.

« Se i ministri del culto non danno l'insegnamento religioso alla scuola, l'istitutore fa recitare le preghiere e la lezione agli alunni. Se l'istitutore non vuol assumersi questo incarico, sarà desso affidato ad una persona, che riunisca le condizioni richieste per rispondere ai desiderj dei capi di famiglia. L'insegnamento religioso vien dato avanti o dopo l'insegnamento scientifico o letterario. Il padre di famiglia può dispensare il proprio figlio dall'insegnamento religioso; ma il suo acconsentimento alle misure prese in virtù di esso è presunto sino a prova contraria ».

Da tutto questo appare manifesto quanto la libertà religiosa sia rispettata, e come a torto gli ultramontani del Belgio gridino ancora alla persecuzione. Quello che essi vogliono non è il rispetto alla libertà religiosa, alla libertà di coscienza, conquista preziosa del nostro secolo. ma il *monopolio* a loro favore dell'insegnamento « Datemi in mano, diceva un filosofo, l'istruzione per un secolo, ed io muterò faccia al mondo ». E i Gesuiti lo sanno benissimo.

VINCENZO DE-CASTRO.

NECROLOGIO SOCIALE

In poco volger di giorni ebbe non ha guari la Società degli Amici dell'Educazione a soffrire tante perdite, quante appena s'hanno d'ordinario a deplorare in lungo avvicendar di stagioni. Voci di compianto si levarono da ogni parte, e noi per un istante, in mezzo a tanta sciagura ci raccogliemmo in mesto silenzio; ma in oggi anche il nostro labbro scioglie un tributo d'affetto a quei cari estinti, e sulla lor tomba deponiamo un povero fiore.

Sac. D. GIOVANNI MARTINELLI.

Ancora un amico della educazione mietuto dalla falce inesorabile della morte! *Don Giovanni Martinelli*, parroco di Maroggia, uomo di liberi sensi, devoto alla causa della istruzione popolare, cessava di vivere in età di sessantun'anni il 26 gennajo scorso, dopo brevi giorni di malattia. Sulla sua tomba il d.r R. Manzoni faceva l'elogio delle sue virtù cittadine e gli dava l'estremo vale in nome della Società degli Amici dell'educazione. Ecco alcuni brani del suo discorso:

..... « Colui che sta per scendere nella fossa non fu solamente un pio e fedele ministro della religione, non fu solamente un uomo dabbene, glorioso titolo che basterebbe da solo a far cara e venerata per sempre la sua memoria; egli fu anche un umile e paziente educatore del popolo . . . .

Giovane ancora, aveva da poco tempo assunto gli ordini sacri, quando venne nominato maestro della scuola elementare nel suo comune nativo di Morcote. E quivi egli insegnava per oltre dieci anni, ed oggi ancora quelli che frequentarono la sua scuola ricordano con animo riconoscente il suo zelo. la sua dolcezza, la sua pazienza, e da lui ripetono l'istruzione che li distingue tra i più.

Degno ministro dell'Evangelo, egli aveva compreso che l'uomo di Dio non deve tener nascosta la lucerna sotto il moggio, ma dev'essere sopratutto un sacerdote del vero. Ed egli non venne mai meno a questo principio. Per conquistar nuovi lumi e maggior perizia nell'arte difficile dell'insegnare, appena n'ebbe il destro. frequentava la Scuola di Metodo in quei tempi diretta dall'esimio nostro canonico Ghiringhelli, e ne riportava lodevole patente che lo spronava a continuar con maggior entusiasmo nel suo arduo apostolato. Ed un'altra prova volle dare del suo amore per l'istruzione.

Quando per impulso dei nostri migliori, gli Amici dell'Istruzione del popolo si stringevano fra loro in sodalizio e fondavano la Società dei Demopedeuti, egli fu tra i primi a prendervi parte e si gloriò sempre di appartenervi, e, quasi unico nel suo ceto, vi appartenne sino all'ultima ora.

Nobile sacerdote! È in nome di questa Società degli Amici dell'educazione, alla quale io pure mi onoro di appartenere, che io sono venuto a darti l'estremo vale.

Riposa in pace, virtuoso maestro, o piuttosto esulta d'avere unito i tuoi umili sforzi a quelli di milioni di martiri che lavorano da secoli alla più alta, alla più santa delle imprese: quella di avviare l'umanità sul sentiero de' suoi giusti destini, quella di redimerla e purificarla dal peccato originale dell'ignoranza ammaestrandola a fissare lo sguardo in quel sole ideale, ove i raggi della fede s'intrecciano ed armonizzano con quelli della scienza — nel Cielo limpidissimo della giustizia e della verità ».

Colonnello LUIGI RUSCA.

Pochi sono gli uomini sulla cui tomba siasi elevato nel nostro paese un grido di dolore così generale, come all'amara dipartita del Colon-

nello Luigi Rusca. La pubblica stampa ebbe già per molti giorni a ripeterne l'eco dolorosa, e noi fra quella cogliamo i più mesti fiori per tesserne funebre corona:

« *Luigi Rusca* nato da distinta famiglia locarnese il 23 luglio 1810, fu avantutto uomo di specchiata onestà — d'integrità esemplare — di carità inesausta. Non fu mai vana parola per lui la fratellanza che legar deve gli uomini tutti, e specialmente i figli della medesima terra: questa legge divina eragli precetto e dogma di vita: il ben operare era per Lui — come sempre e dovunque dovrebbe pur essere — condizione precipua dell'esistenza.

Di fede incrollabile, prese parte attivissima e zelante per quasi mezzo secolo continuo, a tutto il politico svolgimento del nostro Cantone cooperando validamente a quanto di utile e glorioso pel Popolo venne compiuto nel lungo e brillante periodo in cui il liberalismo ne resse le sorti. Suoi dominj favoriti furono segnatamente la popolare Educazione, fondamento d'ogni benessere, i doveri militari impostici dalla nostra invidiata situazione di Popolo libero e repubblicano, e le costruzioni stradali destinate ad avviare il Paese alla odierna fortunatissima facilità di rapporti. Onde emerse costantemente in prima fila — a fianco de' migliori — non certo che Lui pungesse vaghezza di distinzioni o d'onori, chè anzi — sempre riluttante, invariabilmente modesto, era duopo questi a lui s'imponessero come dovere sacrosanto di abnegazione, come sacrificio alla Patria irrifiutabile.

Coprì — dalla più modesta alla più eccelsa — le cariche amministrative del Comune e le governative della Repubblica: Colonnello federale e Rappresentante del Ticino per lunga serie di anni nei Consigli della Confederazione, acquistossi fra i Confederati ricca aureola di stima così che i più grandi onoravansi della sua amicizia.

D'animo gentile e mite, squisitamente sensibile, alieno da intrighi e da brighe, spandeva d'intorno a sè — qualunque officio rivestisse — come un effluvio luminoso e sereno che a Lui conquistava gli animi, e portava gli avversarj medesimi a tributargli rispetto: omaggio questo onorando tanto per chi lo presta come per chi lo riceve, molto più in tempi agitati, allorchè, sventuratamente per tutti, non sono al riparo dagli odj sprigionati nè le opere leali nè le oneste aspirazioni. Non è a dire che il *Colonnello Rusca* non avesse egli pure a soffrire da tanto deplorevole condizione di cose, ma per fermo le sue innegabili virtù dovettero tenere le ire di parte, più che d'ordinario non avvenga, in rispetto.

Caduto il regime liberate — e con esso la continuazione di quei principj dai quali la sua fervente anima di patriota ripromettevasi il benessere, l'onore e la pace del Cantone, si sarebbe detta caduta insieme la vigoria del benemerito Cittadino: la sua anima di tempra adamantina se ne ristava accasciata ed afflitta: vedeva intorno a sè aggrupparsi patimenti a patimenti, dolori a dolori, ed Egli piangeva con tutti che soffrivano; vedeva il suo ideale travolto, e vilipeso il principio cui tutto se stesso avea consacrato, e si crucciava.

Si crucciava come allora che, supplicato di beneficio, doveva riconoscersi impotente: ma qui gli rimaneva una risorsa — risorsa sublime! — Egli stesso si rendeva sollecitatore od obbligato altrui, cosicchè nessuno potesse dire averlo implorato invano. — Nelle vicissitudini patrie invece nessuna risorsa, nessun riparo riuscendogli apportare tanto maggiormente soffriva della propria impotenza.

E grandemente soffriva quell'anima grande!

Ah, chi potè scendere collo sguardo in quel cuore incomparabile d'uomo e di cittadino — cuore aperto a tutti ed a tutto — quali tesori ha dovuto venerare!

Chi visse un'ora sola della vita di questo Giusto — un'ora di gioja quanto un'ora di dolore, di speranza o d'amicizia, come di Lui ha dovuto innamorarsi!

Chi lo conobbe generoso, grande in ogni suo atto, e sempre modesto, e sempre sublime nelle ingenue espansioni dell'animo, sempre pronto a sacrificarsi, sempre immedesimantesi colle sofferenze e coi dolori, solo contro le iniquità animato di santissimo degno, come deve pesare la sventura della Patria!

Grande, irreparabile sventura invero, o Concittadini, come quella che ci priva della benefica influenza di elette virtù, divenute sgraziatamente di più in più rare in questi tempi ».

La ristrettezza delle nostre pagine non ci permette di riportare più a lungo i sentimenti espressi dall'eloquente Rappresentante dell'*Associazione Patriotica*, e chiudendo coll'affettuoso *Addio* dell'egregio Deputato di Bellinzona:

« Salve, ti diremo, o *Luigi*, in nome della florida ed anziana Società Demopedeutica, che ti accolse giuliva nel proprio seno nel 1844, e perde in Te uno de' suoi devoti propugnatori; — ed in nome della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi, della quale fosti dal 1866 membro onorario o protettore!

Salve, o amico, e a questa tomba i nostri figli e nepoti s'inspirino

al sentimento dell'Onore e della Beneficenza, — al culto della Patria e della Libertà, — al dovere del sacrificio e dell'abnegazione per essa, — alla nobiltà e costanza del carattere, — all'esercizio in fine delle virtù cittadine e repubblicane! »

Prof. ATANASIO DONETTA.

A degna commemorazione di questo chiarissimo socio, riportiamo i seguenti cenni dal discorso detto sulla di lui tomba dall'egregio avvocato Plinio Bolla, — da un antico discepolo, com'egli dice, che viene a porgere il supremo saluto alla salma del venerato maestro, — da un'antico discepolo nel cui cuore non avvizzirà mai il fiore della riconoscenza.

Signori!

Una bella, una nobile, una grande esistenza si è spenta con *Atanasio Donetta,* ben più bella e più nobile e più grande di tante altre che le funebri pompe vorrebbero salvare dall'oblio cui sono condannate. Non l'augusto limite di un funebre elogio, ma vasto studio biografico occorrerebbe a chi volesse delineare intero il carattere di questo ardito pensatore, che si fece apostolo di educazione: e però io non vo' dare che le grandi linee della sua gagliarda figura, esprimendo la speranza che qualche penna autorevole faccia quello che alla mia tenuità non è dato di fare.

Atanasio Donetta trasse i natali da famiglia campagnuola di Corzoneso, addì 2 di maggio del 1806. Abbracciò la carriera ecclesiastica; di buon'ora si distinse grazie al suo ingegno robusto e a quella forza di volontà che non misura gli ostacoli, ma li affronta e li abbatte. Ordinato sacerdote, noi lo vediamo nel vigore dell'età e dell'ingegno parroco di San Primo in Pavia e professore di teologia in quel seminario. I tempi correvano tristi per l'Italia e per la libertà; la grifagna d'Austria batteva l'ale per le terre della Lombardia e della Venezia. E il cuore di *don Atanasio Donetta*, cuore di repubblicano e di patriota, palpitava infiammato da nobile ardore per la causa dei popoli oppressi. E i pensieri generosi prorompevano talvolta in generose ed ardite parole, gettate dal pergamo al sceltissimo e numeroso uditorio che traeva assiduo a' suoi sermoni e tra cui si distingueva la gioventù universitaria. Oratore facondo e potente, *don Atanasio Donetta* sapeva suscitare nei giovani cuori i sentimenti gagliardi generatori di forti propositi. Ben se ne avvide la gelosa polizia austriaca; e un bel giorno, il predicatore popolare per eccellenza dovette scendere dal pergamo e cercare nel suo

paese natìo uno scampo alle politiche persecuzioni. Si ritirò nel 1848 a Corzoneso, ma poca dimora vi fece, chè, fondatosi quì nel nostro Olivone il Pio Istituto Scolastico, a lui ne fu affidata la direzione.

E quì incomincia il suo apostolato di educazione, apostolato ch'egli continuò sino all'ultimo suo anelito, apostolato in cui poche rose raccolse e molte spine. Quest'uomo di mente profonda e di nettissima dottrina, questo acclamato oratore, questo ex-professore di teologia, — si chinò fino ai pargoli e tutto si consacrò a spezzare il pane dell'educazione ai figli del popolo. Nè si creda che gli mancassero occasioni di salire in alto: gli fu offerta la direzione del Ginnasio di Pollegio dopo la sua secolarizzazione, ed egli rifiutò: una cattedra gli fu offerta, la cattedra di filosofia nel patrio Liceo, ed egli rifiutò. Lontano dagli onori, nel ritiro e nel raccoglimento, egli compì, colla fede e colla pazienza di un apostolo, la sua missione educatrice: esempio unico, più che raro, di vera modestia e di spirito di sacrificio. Istruire ed educare: ecco il suo programma: la cui realizzazione egli procurò e colla parola e coll'esempio. Oh! sì: mi ricorda quando egli raccomandava a noi suoi discepoli l'amore allo studio e la perseveranza! La sua modestia non gli permetteva di dire: «prendete me ad esempio»; ma noi lo si pensava: e quell'esempio di una vita laboriosa ed austera molto bene fece sicuramente alla gioventù che cresceva sotto il paterno suo sguardo. E questa gioventù ti serberà gratitudine eterna, venerato professore, e tu la vedrai sovente venire sulla tua tomba a spargervi una lagrima ed a pregarti pace!

Signori!

Ho parlato del patriota e dell'educatore. Mi resta a dire del prete. Don Atanasio Donetta fu di convinzioni profondamente religiose: e quì mi è grato chiamare a testimonio tutto il popolo che fa mesta corona al suo feretro. Egli si professò costantemente cattolico, e si è come cattolico che combattè arditamente nel 1854 un dogma nuovo, ch'egli credeva incompatibile colla fede de' suoi padri. Lecito ad ognuno di crederlo nell'errore; ma deve ognuno riconoscere che la sua convinzione su questo punto fu il frutto di lunghi e severi studi: deve ognuno rendergli questa giustizia, che non per ambizione certamenfe egli entrò in lotta con Roma, — ch'egli lottò perchè credette suo dovere di lottare, — e che non si smentì mai. E convinzioni così profonde e così sincere, hanno il diritto di essere rispettate.

Venerato maestro, io ti dico addio — addio a nome dei numerosi

tuoi discepoli, cui la lontananza non ha permesso di venire a pagare a' tuoi resti mortali un tributo di lagrime. — addio a nome della Società degli Amici dell' Educazione del Popolo, di cui eri socio da oltre sei lustri, — addio. E ti sia lieve la terra.

VARIETÀ.

Ed or son nove. — Il grande scopritore di mondi senza vederli ma coi numeri, il Leverrier che così scoprì Nettuno, osservando parecchi fenomeni planetarî aveva supposto che nell' orbita di Mercurio si dovesse muovere un altro pianeta solare. Ne aveva anzi calcolata l'orbita e gli altri elementi astronomici, quando la morte lo colse (1877). Da allora a poi, tutti i telescopi furono appuntati verso il cielo per scoprire il nuovo pianeta. Nel grande eclisse totale del 1878, visibile nel Colorado, un celebre astronomo americano, Watson, valendosi di un potente telescopio. aveva trovato quel pianeta vicinissimo al sole. Chi gli credette e chi no, affermando che Vatson vedesse invece la punta del suo rispettabilissimo. In questi giorni un dispaccio del *Times* ci annuncia che gli astronomi americani, posti sulle sommità delle montagne di Santa Lucia, in California, hanno trovato l'incognito viaggiatore dello spazio, l' hanno osservato, e ne han determinato tutte le qualità. Ora, *tedeum laudamus*, son nove: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Nettuno, Urano e.... il neonato o neovisto che non è ancora battezzato.

CRONACA.

Dal reso-conto amministrativo 1879 della Società di mutuo soccorso fra gli operaj di Lugano rileviamo, che il numero dei socj al 1 gennajo di quest'anno era di 62 contribuenti e 308 effettivi. Inoltre l'albo sociale fa menzione di 22 socj benemeriti e di 12 socj benefattori. L'entrata totale fu di fr. 6438:84; all'uscita figura una pari somma, e la sostanza sociale alla fine del 1879 ammonta a fr. 29700.

— Siamo lieti di aggiungere che recentemente anche in Mendrisio si è inaugurata una Società di mutuo soccorso fra gli operaj, che promette una prospera vita, pari a quella delle altre consorelle nel Ticino.

— Leggiamo nei fogli italiani che il regio ispettore scolastico del circondario di Savona, essendosi presentato per visitare una scuola tenuta in quella città dai P. P. della Missione, gli fu risposto dal padre Priore che non si poteva entrare senza il permesso del vescovo. A

questa strana pretesa il Consiglio scolastico rispose tosto coll'ordinare la immediata chiusura di quella scuola; e il Ministro della pubblica istruzione approvò il fatto, chiudendo così l'adito ad ulteriori esigenze dell'autorità ecclesiastica.

— Da un giornale di Roma, *La Luce*, togliamo quanto segue:

« Pio IX ciarlava, Leone fa fatti. Col nuovo anno sono state aperte ventinove scuole clericali, provviste di maestri (preti e laici) patentati secondo quanto prescrivono le vigenti leggi. Di più sono stati presi in affitto cinque vasti giardini nei quali i maestri condurranno i giovinetti nei giorni festivi a far ricreazione. Quanto ai denari per le spese necessarie al mantenimento di dette scuole, il Papa, che va per le spicce, non si è trovato imbarazzato. Egli ha messo la mano sopra le prebende dei Capitoli delle Basiliche maggiori, e particolarmente su quelle destinate ai beneficiati. Le nomine dei beneficiati, in ogni capitolo, appartengono per un terzo al Pontefice, per un altro terzo al cardinale arciprete della Basilica, ed il resto ai canonici di turno. Leone ha dato ordine che si deroghi da queste regole, e che d'ora in avanti quando resta vacante un posto di beneficiato, le prebende a quello spettanti siano tenute a sua disposizione. Di beneficiati si può fare a meno, di scuole no: così la pensa Leone e se si lascia fare un pochino e la morte non lo gabba, vedrete che cheto cheto il successore di Pio IX farà cammino ».

— Il Ministero italiano dell'istruzione pubblica ha emanato, a quanto leggiamo nel *Panaro*, tre circolari, delle quali la prima dispone, che le visite degli ispettori scolastici sieno più frequenti nelle scuole dei rispettivi circondarj, ed esprime il desiderio che gli ispettori tengano di quando in quando delle conferenze coi maestri, onde tenerli al giorno dei progressi che fa continuamente la scienza pedagogica. — Bisogna dire che quel ministro sia ben persuaso della capacità pedagogica de'suoi ispettori, perchè se fossero della forza di alcuni che noi conosciamo, sarebbero ben impacciati a dare delle conferenze ai docenti, e invece d'istruire correrebbero rischio di farsi compatire; come pare sia avvenuto a più d'uno, a giudicarne d'alcuni fatti che ci vennero non ha guari riferiti.

AVVERTENZA.

Per norma di chi può avervi interesse, si avverte, che la sede della Commissione Dirigente degli Amici dell'Educazione *è ora trasportata a Lugano, e colà pertanto deve essere indirizzato tutto ciò che riguarda il nuovo Comitato, che sappiamo animato di particolare zelo per l'attuazione del bel programma della nostra Associazione.*

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.